

LE CHIAVI DEL REGNO

TU ES PETRUS

Jl mese di Giugno è tutto costellato di Santi popolari e grande e spontanea è la devozione che riserva loro il popolo di Dio.

A capo della gloriosa schiera c'è il martire San Giustino, segue la memoria della pia e gloriosa morte del Beato Giovanni XXIII, avvenuta il 3 Giugno 1963 e celebrata liturgicamente l'11 Ottobre, data di inizio del Concilio Ecumenico Vaticano 2° da lui indetto.

Ricordiamo poi San Bonifacio, l'apostolo Barnaba e a spiazare tutti arriva San Antonio di Padova e quindi San Luigi, San Paolino da Nola, San Giovanni Battista "il più grande tra i nati di donna" concludendo con Sant'Ireneo e soffermandoci per un lungo respiro ai corifei della fede: Pietro e Paolo.

Dinanzi a questi Uomini si arresta il respiro, perché, oltre le persone da venerare, c'è il segno da studiare e il mistero da scoprire.

Pietro è nato ai tempi di Gesù, ma vive oggi; appartiene nelle sue origini a Betsaida ma oggi è divenuto di tutti. La sua storia con il martirio sul colle vaticano appartiene a quella di ieri ma viene incarnata oggi. Il suo nome è conosciuto da tutti e diventa speciale secondo la storia che deve guidare e interpretare. E così il nome di Pietro si trasforma in Pio, Giovanni Paolo, Benedetto

ecc ...

La vicenda umana si scolore dinanzi a tante prove della vita e diventa insicura e fragile per la caducità dell'uomo.

A Simone, però, fu detto: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa".

Non ci sono fragilità e tentennamenti nelle parole di Gesù a Pietro mentre gli chiede fedeltà e amore per sempre.

A ragione scrive Sant' Agostino: "Dove c'è Pietro, c'è la Chiesa e dove è la Chiesa, c'è Cristo e la salvezza eterna". ■

Mons.
Tommaso
Tridente



Salmo 101

Tu, Signore, rimani in eterno (v. 13)



Il salmista si rivolge a Dio con un'accurata invocazione e gli espone, in una preghiera ricca di immagini vive e varie, la sua miseria e il dolore che riduce la sua esistenza ad un'ombra che svanisce (v. 2-12):

“si dissolvono come fumo i miei giorni” (v. 4)

Il suo animo si pacifica poi nella contemplazione dell'immutabile eternità di Dio, il quale, proprio perché eterno, prolungherà la vita del salmista (v. 24-29):

**“ma tu resti lo stesso
e i tuoi anni non hanno fine” (v. 28).**

don
Antonio
Azzollini

Un'antica tradizione cristiana ha meditato il salmo come preghiera di Cristo durante la sua passione: nella prima parte (2-12), Gesù sfoga dinnanzi al Padre la sua angoscia; nella seconda parte (13-29), si intravede che *l'ora* del Cristo è anche l'ora della pietà e della misericordia di Dio verso il popolo.

Il lamento del Signore di cambia, all'improvviso, in un canto di speranza e quasi di riconoscenza per la salvezza che sopraggiunge: la nostra salvezza è il frutto della passione, risurrezione e ascensione di Gesù.

Il salmo 101 rivela la miseria, la solitudine, e la fugacità dell'esistenza umana e la sua mutabilità e caducità; ma con la sua invocazione ci insegna a deporre questa esistenza nelle mani di Dio, **eterno e immutabile**.

**“il salario del peccato è la morte
ma il dono di Dio è la vita eterna
in Cristo Gesù, nostro Signore”**

(S. Paolo ai Romani 6,23)



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale

“Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**

Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Giovanni de Ceglie (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**

Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**

Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

*Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese,
oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :*

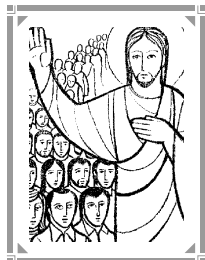
nino.rosso @ libero.it

Le riflessioni sono dettate dal confratello Gaetano Campo

La riflessione su questo brano (riporto la mia personale esperienza) mi ha fatto un tantino rabbrivire. Rileggendo per capire meglio ciò che dovevo scrivere, nella mente si presentava in questo modo: *"Signore, io sono stato un confratello di Santo Stefano! Ho partecipato a tanti Venerdì di Quaresima, altrettanti Settenari alla Vergine Santa, la tua Addolorata mamma, ti ho portato varie volte sulle mie spalle nella processione del Venerdì Santo! Quante messe ti ho servito! E poi ho ... !"*. E il Signore mi interrompeva: *"Non ti ho mai conosciuto ... !"*,

Davvero preoccupante se dovessi essere trattato così alla fine dei miei giorni. E tutto perché? Le mie azioni, forse, non si erano poggiate sulla roccia della fede vera in Dio.

Le condizioni per trovarsi nel novero degli eletti sono bel altre. O meglio, sono due: *l'ascolto* della Parola di Dio e quindi il *"nutrirti"* accettando in pieno ciò che lo Spirito Santo fa giungere attraverso la lettura attenta dei Libri sacri, le omelie (anche quelle lunghe!) e le personali riflessioni su ciò che si è ascoltato - e il *mettere in pratica* nella quotidianità, nei rapporti col prossimo, le indicazioni suggerite. C'è però da tener presente che queste indicazioni non vengono da un qualunque ciarlatano. È uno che *"ha autorità"*: è Cristo Signore! E ci conviene ascoltarlo pienamente. Per poi poter essere *"conosciuti"* e ammessi a stare con Lui.



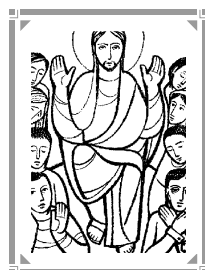
"Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". È la frase che dà senso a quel *"Seguimi!"* detto da Gesù a Matteo: un imperativo che non va inteso solo in modo elettivo, ma forse, e principalmente, come piena esortazione: *"Dai, muoviti, vieni e datti da fare con me!"*.

L'accettare di andare appresso al Cristo, però, (come è successo per Matteo) comporta, in primo luogo, un'inversione di marcia completa, un'inversione ad "U", che non è pericolosa come quella vietata in auto su una strada. È sì un "dietro-front" netto, ma di ben altra natura: ha il sapore di un cibo graditissimo, che aiuta l'organismo a crescere in modo perfetto.

È da una situazione di commensalità che prende forza il *"Seguimi!"*. A tavola con pubblicani e peccatori (i suoi malati), Gesù chiari-sce bene la missione che è venuto a compiere nel mondo: *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico ..."*.

Guarire, allora. Ma bisogna stare attenti: il *"Seguimi!"*, oltre che in senso passivo (è in me che deve avvenire il cambiamento, io devo guarire dal male), dopo la guarigione, si impone il senso attivo dell'esortazione del Figlio di Dio, che mi dice di aiutarlo a guarire gli altri partendo dallo stare insieme nel suo nome (la commensalità è la situazione più gradita a Cristo, che, servendosi di essa, ci ha donato il medicinale più efficace per noi: l'Eucaristia!).

Abbiamo aderito alla fede cristiana? Il nostro impegno: lasciarsi guarire da Cristo e collaborare con Cristo a guarire gli altri.

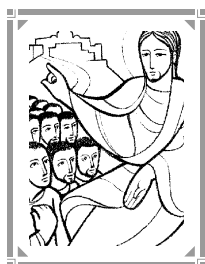


Siamo abituati a vedere, nella scena del brano evangelico odierno, il solito quadro della *elezione* degli Apostoli. E immaginiamo Gesù, con il dito rivolto verso la persona di turno, per indicarla, chiamarla ed eleggerla fra i tanti suoi discepoli.

Proviamo a superare il *solito*, per interessarci a ciò che, invece, sottende al *solito*.

"Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore".

È ciò che motiva la chiamata. La *compassione* per la *folla* fa scaturire una necessità, che non può essere affrontata e risolta da una sola persona. Ecco la



1
GIUGNO

IX
DOMENICA
del
TEMPO
ORDINARIO
Mt 7, 21 - 28

8
GIUGNO

X
DOMENICA
del
TEMPO
ORDINARIO
Mt 9, 9 - 13

15
GIUGNO

XI
DOMENICA
del
TEMPO
ORDINARIO
Mt 9, 36 - 38; 10, 1 - 8

soluzione: dopo l'opportuna istruzione, Gesù impegna attivamente coloro che ha scelto: "Andate ...", ma non fra quelli che non credono, bensì fra coloro che affermano di credere, ma hanno una fede che è malata, adattata alle proprie comodità, in funzione di un particolare tempo e poi rinchiusa in un angolo della propria personalità, in attesa di rispolverarla quando fa comodo.

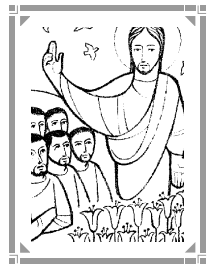
Quando il Signore chiama, non ha bisogno di darti un titolo speciale (anche se in genere si pensa che sia così: Papa, Vescovi, Sacerdoti, ecc). La chiamata è per ciascuno di noi, perché ci sono *le folle... stanche e sfinite ... pecore senza pastore*. Il nostro obbligo cristiano è quello di lasciarci istruire da Lui, ricevendo *gratuitamente*, e *"gratuitamente ... guarire gli infermi, risuscitare i morti, sanare i lebbrosi, cacciare i demoni"*. Ciascuno di noi è Apostolo e ha l'impegno, specifico nell'ambito confraternale, di ravvivare in primis la fede propria e poi quella di ciascun altro confratello, in modo che sia un credere in continuo movimento interiore verso Dio, e non statico, senza vita, che produce solo una comunità stanca e sfinite.

22
GIUGNO

XII
DOMENICA
del
TEMPO
ORDINARIO
Mt 10, 26 - 33

Dobbiamo convincerci che nella nostra vita di fede abbiamo a che fare con un Dio che, oltre ad essere con noi geloso (Es 20,5), ha anche pretese esclusive. E ci parla in questi termini: se mi riconosci, ti riconoscerò; se mi rinneghi, ti rinnegherò. È vero che concede le sue assicurazioni, tipo il *"non temete"* odierno sottolineato varie volte nelle esortazioni a noi uomini del Figlio suo Gesù, e le unisce alle prospettive della beata vita eterna; pur tuttavia è lì a dettar legge, la sua legge, nell'Alleanza che ha da sempre offerto a noi, sue creature. E ci lusinga, pure: *"Non abbiate timore, voi valete più di molti passerì"*.

Ma ciò che ha valore per questo nostro Dio è la testimonianza da presentare senza paura al mondo (ecco il *"non temete!"*). Abbiamo le spalle coperte da Dio. E non è poco.



"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

È la testimonianza per eccellenza di un uomo (Pietro) verso Gesù, il Figlio di Dio fattosi uomo.

Nei vangeli possiamo trovare altri e vari tipi di riconoscimenti nei confronti del Nazareno; il più delle volte si tratta di parole pronunciate in vista di un beneficio richiesto. Vedi il centurione: *"Di una parola e il mio servo sarà guarito"*. Vedi la sorella del poi risorto Lazzaro, Marta: *"So che qualsiasi cosa tu chiedi a Dio, egli te la darà"*. E vedi tante altre espressioni che qualificano Gesù come il depositario di tutti quei benefici che l'uomo può ottenere dalla divinità (pani e pesci moltiplicati, pesca miracolosa, tempeste sedate, ecc).

Ma quella di Pietro è ben altra definizione. Esplode dall'interno della persona ed è frutto di un cammino di fede grande.

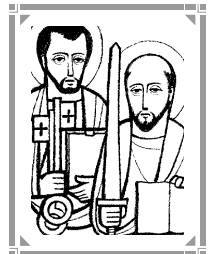
"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

Non ha detto esattamente così, ma san Paolo non si è discostato affatto dal concetto di base espresso da Pietro: Gesù, sei l'Emmanuele, il Dio con noi. Affermazione divenuta testimonianza davanti al mondo anche col personale sacrificio dei due grandi Apostoli.

Dovremmo esserne convinti anche noi, con l'aiuto dello Spirito di Dio.

29
GIUGNO

SANTI
APOSTOLI
PIETRO
E
PAOLO
Mt 16, 13 - 19



È bene ricordare che nei giorni...

- **Sabato 14 giugno ore 18,30 — chiesa padronale:**
Incontro di catechesi sul tema "L'Evento Pasquale". Le riflessioni saranno a cura di don Pietro Rubini.
- **Giovedì 19 giugno ore 18,30 — Seminario Vescovile:**
Incontro della **Pia Unione Femminile** per ritiro spirituale presieduto da don Pietro Rubini.
- **Venerdì 27 giugno:** Concerto di beneficenza con l'orchestra della Provincia di Bari. I relativi proventi, integrati con i fondi della Bontà di S. Stefano, saranno destinati alla Fondazione Aurelio Morena di Bitonto e finalizzati all'assistenza di pazienti terminali.



Un cuore ... pieno di gioia

Caro don Gennaro... Il fascicolo "Luoghi dell'Infinito" don Gennaro me lo ha fatto giungere dall'infinito ove è ora.

Me lo ha portato in chiesa domenica la sua dolce sorella Anna, che lo ha accudito fino all'ultimo con totale, silenziosa dedizione.

Più di un anno prima, avendo letto che ad Avvenire era allegato un fascicolo il cui titolo soprattutto mi aveva suggestionato, gli avevo chiesto di farmelo leggere poiché ricordavo che era abbonato al giornale.

Me lo ha consegnato ancora nel cellophane, così come i numeri successivi che meticolosamente metteva da parte per me. Quando non me li dava lui me li portava Anna *da parte di don Gennaro*.

Sono andata a trovarlo qualche giorno prima che morisse.

Era visibilmente sofferente.

Mentre mi congedavo con la dolorosa certezza che non lo avrei più rivisto, si è rivolto ad Anna: "Hai dato a Marisa il fascicolo? Guarda bene, forse l'ultimo è ancora lì, fra gli altri giornali."

Sono andata via commossa profondamente: si ricordava del mio piccolo desiderio pur con i grandi problemi che stava affrontando.

Don Gennaro era così, attento alle piccole cose, che possono avere tanto valore. Quarant'anni sono tanti, gli anni che ha vissuto a S. Teresa curandosi del *suo piccolo gregge*. La sua accoglienza sorridente, la sua totale disponibilità per un colloquio, una confessione anche in ore anomale, la sua larghezza di vedute lo avevano fatto un punto di riferimento per la Parrocchia di Santa Teresa, nata con lui come Parrocchia negli anni sessanta dopo essere stata Rettoria.

Poi un giorno una notizia dal titolo ad effetto sul quotidiano regionale: *un prete dietro le sbarre!*, e la foto di don Gennaro. Cominciava la sua grande, bella mis-

sione nel carcere di Trani. Don Gennaro riunisce un gruppetto di volontarie e fa di alcune di loro un punto di riferimento per le detenute. Gli incontri del gruppo con le recluse sono gioiosi, portano un sorriso e un'aria di normalità, *ci fate sentire persone come tutte le altre*, mi ha detto una di loro, e don Gennaro riunisce tutte in cerchio e parla di Cristo, brevemente, semplicemente, fa parlare loro, e poi si balla (!), vengono un paio di giovani che fanno musica e lui è a capo del *trenino* che si snoda fra le risate nel grande, triste salone del carcere. *Vuie non sapite 'o bbene ca facite quanno venite accà*, mi ha detto Rosetta C., sorella di un noto boss napoletano. Don Gennaro provvede anche perché si istituisca un guardaroba per le carcerate che tanto spesso arrivano senza un cambio di abiti o biancheria e spesso le segue e le aiuta anche dopo il loro periodo di detenzione.

Don Gennaro ha fatto anche parte del centro antiusura.

Quando ha finito la sua missione parrocchiale è andato come coadiutore alla parrocchia dell'Immacolata.

La Messa dei bambini, a Santa Teresa, era sempre affollata e gioiosa. Riusciva a coinvolgerli. A farli sorridere, *chiamava*

Marisa
Carabellese



continua a pag. 7

Ottavo comandamento: Non dire falsa testimonianza

Vito
Favuzzi

Il contrario di falsità è V E - R I T À'.

S. Agostino così affermava: "Quid fortius desiderat anima quam veritatem?" e, prima di lui, Cicerone aveva sostenuto che "nella mente dell'uomo risiede una *brama insaziabile* di veri-

tà". La verità, allora, è fortemente ricercata e diviene il fondamento di ogni valore umano.

Superando la logica dei sentimenti affermata da alcuni pensatori (come Pascal), la maturità di un uomo si saggia sul suo rapportarsi alla verità, il conseguimento della quale rappresenta la base della sua dignità. Nella ricerca della verità, il credente si rende conto che a lui non sono sufficienti le verità particolari anche se egli comunemente le cerca in ogni campo delle sue attività. La conquista delle verità relative lo spinge sempre più lontano indirizzandolo verso la Verità assoluta, specie quando si pone domande sul senso della vita e sul suo percorso terreno.

Il Cristianesimo detesta ogni forma di falsità e Cristo, ritenendo che ognuno deve essere leale con il prossimo, obbliga i suoi discepoli a seguire la lealtà, sostenendo che il loro parlare deve essere "sì, sì; no, no", perché il falso parlare offende Dio prima ancora del prossimo.

Il cristiano, affermando il falso, deteriora i rapporti umani; egli è chiamato ad affermare la verità e il suo parlare non deve essere strumento di divisione, ma strumento di pace e di fratellanza.

Non dire il falso significa per il cristiano essere principalmente onesto con se stesso, e perciò deve porsi umilmente in una verifica continua delle proprie idee, avendo anche il coraggio di abbandonare eventuali incoerenze e la nostra società, per essere civile, deve responsabilizzarsi nella educazione alla veri-



tà delle giovani generazioni.

Strettamente collegata alla educazione alla verità, vi è l'impegno ad essere sempre se stessi in ogni circostanza della vita, testimoniando il Cristianesimo sia nei settori della vita individuale che in quella col-

lettiva. Così la vita del cristiano deve essere una vita di coerenza tra pensiero e vita attiva, senza farsi intimorire da incomprensioni o da critiche gratuite.

Un posto importante nel conseguire la Verità è dato dalle comunicazioni sociali, perché attraverso queste tutti gli uomini si fanno partecipi degli affari di tutta l'umanità. Attraverso la comunicazione sociale dobbiamo preoccuparci a non inquinare l'ambiente intellettuale e morale. Infatti, se si inquinano i pensieri, si inquinano i sentimenti e le relazioni interpersonali diventeranno malsane.

Pertanto, poiché ogni uomo ha diritto alla verità su tutto ciò che può interessare la sua vita personale e di relazione, ogni valore morale non può che avere il suo fondamento nella V E R I T À' A S S O L U T A perché soltanto in Essa può splendere e manifestarsi il B E N E.

S. Agostino nelle Confessioni riconosce di aver trovato la V E R I T À' soltanto in Dio e, a proposito, dirà "nec Tecum nec sine Te possum vivere" per evidenziare la necessità della Verità assoluta che dimora perennemente nell'uomo. S. Tommaso avvalora questa tesi in quanto per lui l'uomo porta in sé un riflesso della Verità infinita, in quanto creato a somiglianza del Sommo Bene.

Quindi gli uomini, degni di questo nome, non possono avere vita individuale, sociale e comunitaria, se non nella imitazione, nella partecipazione e nella professione della V E R I T À', il cui principio è Dio stesso. ■

EUCARESTIA

Il cibo della Verità: credere, celebrare, vivere.

Il canto liturgico riveste particolare rilievo nella celebrazione eucaristica.

Papa Benedetto XVI nella sua Esortazione Apostolica “Sacramentum Caritatis” del 22 febbraio 2007 condivide e ripropone, riguardo alle tematiche della musica e del canto nella liturgia, quanto già sancito dal Concilio Ecumenico Vaticano II – Cap. IV – “Costituzione su la Sacra Liturgia”, e prima ancora da Papa San Pio X nel “Motu proprio” del 1903.

La musica destinata ai riti sacri deve possedere delle caratteristiche precise, a cominciare dalla SANTITÀ, rifuggendo da qualsiasi profanità, non solo per le intrinseche caratteristiche possedute ma anche per come viene proposta dagli esecutori.

In liturgia non si può certamente sostenere che un canto vale l'altro.

Benedetto XVI raccomanda di “evitare la generica improvvisazione o l'introduzione di generi musicali non rispettosi del senso della liturgia”.

A riguardo il Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2005, nella Propositio 25 aveva fornito queste indicazioni: “...il canto deve essere armonizzato con la liturgia, partecipare efficacemente al suo fine, ossia deve esprimere la fede, la preghiera, lo stupore, l'amore verso Gesù presente nell'Eucarestia”.

Cantare amantis est, sosteneva Sant'Agostino, e quindi il Popolo di Dio esprime col canto la gioia e l'amore per Cristo. Di conseguenza il testo, la melodia, la esecuzione dei brani liturgici non possono arbitraria-

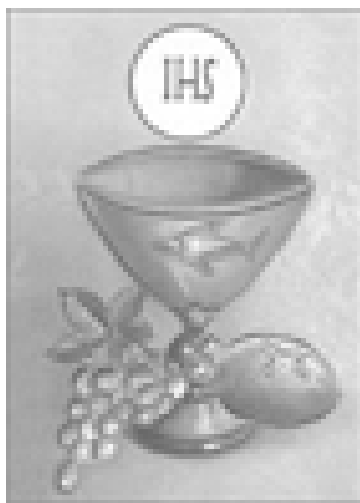
mente slegarsi dalle parti e dai tempi del rito, ma devono sottolineare i momenti della messa ed esprimere il senso del mistero celebrato.

Il Papa esprime infine un desiderio (dice testualmente desidero) e cioè che il canto gregoriano, in quanto canto proprio della liturgia di Santa Romana Chiesa, venga riscoperto ed adeguatamente valorizzato.

Al cap. 62 della Sacramentum Caritatis, dedicato alla Lingua Latina, ancora il Pontefice esorta i sacerdoti ad educare i fedeli alla conoscenza delle più comuni preghiere in latino, come anche a saper **cantare in gregoriano** certe parti della liturgia, attribuendo al latino e al gregoriano carattere di UNIVERSALITÀ.

Possiamo noi non assecondare il desiderio del Vicario di Cristo? ■

Marianna
Nappi



DON GENNARO

ciascuno per nome e ha continuato a celebrare la Messa dei bambini anche all'Immacolata.

Nei suoi ultimi giorni i bambini chiedevano insistentemente di lui e per lui pregavano.

Ai piedi del suo feretro c'era un piccolo cuore fatto di fiori, glielo mandavano i bambini dell'Immacolata.

“Perciò il mio cuore è pieno di gioia, ho l'anima in festa, il mio corpo riposa sicuro”, sono le parole del salmo 16 che ha voluto si scrivessero dietro il suo ricordinio.

E così lo ricorderemo, sorridente, col Rosario che pendeva sempre dalla sua mano e il cuore fiorito, come quello dei bambini dell'Immacolata. ■

continua da pag. 3

Peppino Farinola: un semplice confratello

Pasquale
Farinola

Confesso di aver accettato non senza iniziale ritrosia l'invito di Don Antonio di scrivere queste righe su mio padre: Confratello Giuseppe Farinola per gli annali del Sodalizio.

Per tutti: Peppinol

C'è il rischio, quando si ricorda una persona che non c'è più, di cadere nella retorica mitizzazione del personaggio, resa nella circostanza ancor più inelegante per via del legame familiare.

Sempre su consiglio di Don Antonio provo allora a metter da parte i molteplici risvolti affettivi - che pur si accavallano in me quando, alla passione confraternale, si associa il ricordo di mio padre - per lasciar spazio alla breve citazione di 3 episodi, scelti tra i tantissimi di cui è costellata la mia personale galleria di ricordi di papà.

1943: Anno della vestizione.

Le drammatiche vicende belliche non consentono a Peppino ed agli altri neofiti del '43 di partecipare ad una "normale" processione del Venerdi Santo. Il coprifuoco in vigore mette in dubbio la celebrazione stessa della processione ed il povero Priore dell'epoca avrà trascorso non invidiabili nottate nell'arrovellante dubbio sul da farsi. Nella sera del Giovedì Santo la passione per questi riti ha la meglio su più comode scelte di sicurezza e - sulla spinta delle giovani leve (tra gli altri il dr Adamo Mastrorilli ed il prof. Mauro Massari: tutti confratelli del '43) - si decide di uscire comunque!

Un cartello, redatto a mano in tutta fretta ed affisso sulla porta della Chiesa, annuncia l'uscita del Cristo Morto alle ore 4,00.

Ed uscita fu!

Senza le altre statue, senza banda, completamente al buio. Una processione breve che percorre appena il tragitto nella città vecchia per poi ritirarsi, in assoluto silenzio, alle prime luci dell'alba. Delle sue oltre 60 processioni del Venerdi Santo papà non ha mai ricordato e raccontato di imponenti ritirate tra due ali di folla su corso Dante, né di sontuose discese di Corso Margherita, ma quella processione del '43: triste per circostanza, silenziosa per necessità, semplice per definizione!

1993: Priore per un giorno.

L'ormai anziano confratello Peppino viene eletto priore al termine di una concitata assem-

blea.

Per un semplice confratello è un onore grandissimo che però dura l'arco di pochi giorni. Presunti vizi procedurali ed un clima confraternale non sereno inducono l'Autorità Diocesana ad annullare il responso assembleare, commissariando la Confraternita.

Benché pressato da quanti, compresi i suoi figlioli, propugnavano un intervento presso le sedi competenti perché fosse riconsiderata una scelta non condivisa, Peppino Farinola decide che è meglio lasciar stare. *"Se compissimo un atto del genere che ne sarebbe di S. Stefano?"* fu la sua considerazione, accompagnata dal laconico commento: *"Sono stato e rimarrò un semplice con fratello"*.

2007: l'ultima processione

Il caso (?) vuole che quella che sarebbe stata la sua ultima processione coincidesse con la fortunata circostanza che vedeva, quell'anno, entrambi i suoi figlioli portatori.

Malgrado l'età e le ormai precarie condizioni di salute consigliassero di evitare il freddo pungente dell'alba e suggerissero di "scendere" alla processione col primo tepore mattutino in concomitanza con il cambio della muta dei portatori (si era scelto la ritirata proprio per quello), non ci fu verso! *"Un semplice confratello accompagna Cristo sin dall'uscita!"* fu la sua irrevocabile decisione.

Così ad 84 anni il nostro indossa il suo camice e, sin dalle 4, si pone, buon ultimo della fila, alla sequela di Cristo Morto. Vani risultano altresì i tentativi di fargli lasciare la processione dopo il Mercato ittico, allorquando ci si apprestava ad effettuare una necessaria sosta prima del cambio dei portatori.

Salita l'erta di S. Benedetto e poi Via Annunziata, Peppino decide che solo allora è giunto il momento di allontanarsi. Ci raggiunge a casa per esortarci ad indossare alla svelta l'abbigliamento da portatori e raggiungere con sollecitudine via Pietro Colletta perché: *"Cristo è quasi alla Chiesa Nuova"*.

Segue ancora tutta la processione sino alla ritirata e, quando la statua si approssima a passare sotto il baldacchino, pretende per sé una "sdanga" onde accompagnare il Cristo sino ai banchi.

Rifiuta, sdegnato, l'aiuto di una "spalla amica" e, tra la mia incredulità, ritira Cristo!



continua a pag. 9

Non la fortuna ma la buona volontà cristiana può fare ... grandi cose

Nell'articolo del confratello Angelo Gadaleta dal titolo "Un vecchio atto del 1953" del Cenacolo di Marzo 2008, Anno IX, N. 3 viene messo in evidenza da un lato "lo slancio e la sensibilità alle problematiche dell'Arciconfraternita" di alcuni Confratelli che ci hanno preceduto, dall'altro il volersi affidare alla fortuna, "giocando settimanalmente, limitatamente alla stagione 1953-54, una scheda SISAL di Lire 300...per devolverne il ricavato in caso di vincita", per l'acquisto separatamente o congiuntamente dell'organo, della coltre che orna la base di Cristo Morto, del locale attiguo alla Chiesa di Santo Stefano di proprietà del Sig. Nappi Saverio di Crescenzo, o, se la vincita fosse stata esigua, fare un deposito bancario.

Mi è capitato, subito dopo questa Pasqua, di frugare tra le carte di archivio di mio padre e di trovare una comunicazione del settembre 1955, non in carta bollata ma in carta semplice, del Priore pro tempore Leonardo CARABELLESE.

Questa comunicazione così recita, dopo la rituale intestazione:

"Signori Confratelli, l'Amministrazione dell'anno 1955, composta dai Signori Prof. Leonardo CARABELLESE Presidente, Rag. Angelo GADALETA Primo Componente e Dott. Domenico MANCINI Secondo Componente, dando esecuzione al proposito manifestato nell'Assemblea dei Soci del 13 febbraio 1955, nella quale si faceva presente essere ormai giunti nella indilazionabile necessità di acquistare una nuova Coltre per il nostro Cristo Morto, essendo la vecchia in avanzato grado di usura e quindi non più decorosa per la devotissima e ammirata processione che svolge la nostra Arciconfraternita il Venerdì Santo, decise di aprire una sottoscrizione volontaria tra i Soci col proposito di far confezionare la nuova Coltre e, in linea subordinata, di acquistare anche un nuovo Baldacchino, se le offerte fossero state tali da poter affrontare anche quest'altra non piccola spesa. Ciò allo scopo di poter avere la medesima stoffa e la medesima lavora-

zione di tutti e due gli oggetti.

Questa Amministrazione ha, ora, il piacere di comunicare ai Signori Soci che, pur nelle molte difficoltà incontrate, con grande tenacia ed infinita pazienza, potè raggiungere la cifra di Lire 520.500, che ha potuto farci far fronte all'acquisto dei due Oggetti Sacri, che Voi avete potuto già ammirare ed apprezzare nella processione dell'ultimo Venerdì Santo e che ora se ne fa dono all'Arciconfraternita.

Si ha pure l'orgoglio di comunicare che tutta la popolazione ha ammirato quelle due belle opere e ha molto elogiato la risoluzione, da parte della nostra Arciconfraternita, di un problema che si discuteva da svariati anni e che non si era mai potuto affrontare e risolvere.

Avrete certamente notato che la nuova Coltre è risultata molto più ricca della vecchia, in quanto con un maggior numero di stelle ed una bordura in più, ed il Baldacchino, oltre ad avere un maggior numero di stelle e la bordura che non vi era nel vecchio, è stato fatto più grande, a otto aste invece che a sei.

Tutto ciò è stato possibile fare grazie alla generosa, spontanea e devota collaborazione di un grande numero di Confratelli e di molte Famiglie di Confratelli Defunti, i quali hanno risposto al nostro appello versando dei contributi vari secondo le proprie possibilità economiche, ma ugualmente cari alla nostra fatica.

L'Amministrazione ringrazia vivamente, anche



Vito
Favuzzi

continua a pag. 10

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Alla mia domanda su come un uomo di 84 anni, acciaccato, abbia potuto sostenere tutto ciò mi rispose quasi stupito: "E' quello che farebbe ogni semplice confratello!"

Pur tra i graditi riconoscimenti di tanti che, in queste settimane, hanno voluto esternarci il pro-

prio affetto e la stima verso papà, a me piace ricordarlo come lui si definiva: un semplice confratello! Lascio poi a ciascuno il compito di riempire di significati l'accezione *semplice confratello*.

A noi la pesante eredità di cercare di essere "semplici confratelli". ■

continua da pag. 8

continua da pag. 9

a nome di tutta la Confraternita i generosi donatori ed è lieta di tramandare ai posteri i loro nomi, che qui vengono riportati, affinché siano ricordati perennemente a loro devozione e a loro onore.

Molfetta, settembre 1955.

Il Presidente

LEONARDO CARABELLESE

Segue l'elenco dei Confratelli e delle Famiglie dei Confratelli Defunti che versarono contributi secondo le proprie possibilità per l'acquisto dei due oggetti sacri (Coltre e Baldacchino), che si sono visti in processione fino al Venerdì Santo dell'anno 2005:

Prof. **LEONARDO CARABELLESE**, Rag. **ANGELO GADALETA**, Dott. **DOMENICO MANCINI**, Rag. **ENRICO SCARDI**, Dott. **VITO PANSINI**, N.D. **CATERINA ROTONDO** ved. **POLI**, Sig. **GIUSEPPE GADALETA**, Avv. **GIACOMO AUGENTI**, DIRETTORE e IMPIEGATI Banca Cattolica, Sig. **GIUSEPPE SAVERIO POLI**, Sig. **VITO RANIERI**, Prof. **MARIA MARCOTRIGIANO**, Sig. **BONAVENTURA CERVELLERA**, N.D. **PAVONE** ved. **CARABELLESE**, Sig. **ANGELO RANIERI**, Dott. **SAVERIO BINETTI**, Dott. **TIBERIO PANSINI**, Sig.ra **MARGHERITA GADALETA**, Dott. **NICOLA MAGGIALETTI**, Cancel. **ATTILIO DE COSMO**, Sig.ra **LANDOLFI**, Sig. **NICOLA NISIO**, Geom. **ANTONIO DE GENNARO**, Sig. **ALLEGRETTA ANGELO**, Dott. **FRANCESCO INTORNA**, Sig. **MARIO PANUNZIO**, Cap. **GIOVANNI PORTA**, Sig. **VITO MASTRORILLI**, Sig.ra **MARIA DE GIOIA**, Sig. **GIUSEPPE CARABELLESE**, Rag. **CORRADO CARABELLESE**, Dott. **CORRADO DE DATO**, Sig.ra **RITA MARUSTI**, Rag. **ANTONIO MASTROPASQUA**, Sig.ra **COSTANZA MINERVINI**, Sig.ra **EMMA BALACCO**, Dott. **FRANCESCO SAVERIO NISIO**, Dott. **FRANCESCO CALVARIO**, Dott. **ADAMO MASTRORILLI**, Sig. **ETTORE ROMANO**, Sig. **SAVERIO COZZOLI**, Sig. **PASQUALE SCARDI**, Sig. **FILOTEO CALVARIO**, Prof. **ANGELANTONIO ALTAMURA**, Sig. **LIBERTO AUGENTI**, Cap. **LUIGI AURORA**, Dott. **MICHELE DE PALMA**, Sorelle **ROMANO**, Prof. **LEONARDO MINERVINI**, NN. DD. **DRUSILLA** E **ANNA ROTONDO**, Sig. **FELICE SCARDIGNO**, Prof. **CRESCENZIO NAPPI**, Prof. **GAETANO DE RIENZO**, Colon. **MICHELE NISIO**, Sig.ra **MARIA SASSI**, Sig. **DOMENICO CALVARIO**, Sig. **GIACINTO SALLUSTIO**, Dott. **FELICE CARABELLESE**, Sig. **GIOVANNI CERVELLERA**, Sig. **GIROLAMO GADALETA**, Sig.ra **GIOVANNA ANTICO**, Cap. **GIOVANNI MINERVINI**, Dott. **GIOVANNI POLI**, Dott. **LUIGI CORMIO**, Sig. **MAURO LEONARDO CLAUDIO**, Prof. **LEONARDO FAVUZZI**, Sig. **GERARDO TATTOLI**, Prof. **PANTALEO CARABELLESE**, Sig. **GIOVANNI DALIANI POLI**, Prof. **FRANCO POLI**, Sig.ra **LAURA GIANCASPRO**, Sig. **GIUSEPPE PERUZZI**, Rag. **MICHELE CAMPOREALE**, Prof. **CORRADO BINETTI**, Dott. **MATTEO DE GENNARO**, Sig. **GIOVANNI DE CANDIA**, Sig. **TOMMASO ROTONDO**, Dott. **GIULIO POLI**, Prof. **GABRIELE POLI**, Dott. Proc. **GIOVANNI POLI**, Col. **GIUSEPPE POLI**, Prof. **ANTONIO SALVE-**

MINI, Rag. **DOMENICO PAPPAGALLO**, Rag. **GERARDO DE MARCO**, Cap. **MAURO FARALLO**, Sig. **MAURO INTRONA**, Dott. **FRANCESCO MEZZINA**, Avv. **ANDREA VILARDI**, Dott. **ANGELO CORMIO**, Can Don **CORRADO MINERVINI**, Sig. **VINCENZO MASSARI**, N.D. **SUSETTA DE LAGO**, Prof. **STELLA POLI**, Avv. **GIUSEPPE FORNARI**, Sig. **GIUSEPPE SAMARELLI**, Sig. **GIUSEPPE CARABELLESE**, Sig. **LEONARDO BALACCO**, Sig.ra **ANNINA MAGGIALETTI**, Sig.ra **VITTORINA CAPOCCHIANI**, Sig. **PASQUALE CALVARIO**, Sig. **IGNAZIO PAPARELLA**, Sig. **ANTONIO PALMIOTTI**, Prof. **FRANCESCO CICCIOLELLA**, Sig. **MARIO POLIGNANO**, Dott. **GIROLAMO LOVERO**, Rag. **ALDO FONTANA**, Rag. **DOMENICO DE Ceglie**, Dott. **VINCENZA MONDA**, Sig. **GAETANO DALIANI POLI**, Dott. **GIOVANNI LISENA**, Dott. **GIOVANNI CARABELLESE**, Sig. **SABINO DE CANDIA**, Sig. **FRANCO MARTIRE**, Rag. **GIOVANNI SALLUSTIO**, Prof. **FEDERICO POMODORO**, Dott. **PASQUALE PANSINI**, Sig. **FRANCESCO CARABELLESE**, Dott. **GIOVANNI MINERVINI**, Cap. **AUGUSTO POLI**, Rag. **LEONARDO SGHERZA**, Prof. **MAURO MASSARI**, Avv. **DOMENICO BOCCARDI**, Prof. **VINCENZO ZAGAMI**.

Ho ritenuto molto doveroso elencare i nomi di tutti i donatori non soltanto per ricordarli, ma anche per rivolgere Loro un deferente e simbolico atto di rispetto specialmente per Coloro che non sono più tra noi, e sono molti, ma anche per coloro che sono tra noi: essi costituiscono la nostra memoria storica e sono confratelli da imitare per la loro dedizione.

Nel leggere questa comunicazione mi sono emozionato, ma ancor di più ho ammirato quello slancio di solidarietà che ha legato i nostri padri, i quali, a circa dieci anni di distanza dalla seconda guerra mondiale, in un periodo in cui non vi era floridezza economica, non vollero continuare ad affidarsi alla fortuna, ma vollero affidarsi alla buona volontà cristiana e al loro impegno di confratelli nel devolvere parte delle entrate familiari "secondo le proprie possibilità economiche", evidenziando devozione e attaccamento all'Arciconfraternita.

Grande esempio su cui le Amministrazioni e i Confratelli di ogni tempo devono meditare per poter eventualmente completare "l'acquisto di un altro elemento", evidenziato nel "Vecchio atto del 1953." ■

